

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$ 1,00
" semestre " " " 0,50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, VT.

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Non si fan frittate senza rompere uova

La lotta meravigliosa che i valorosi contadini del parmense hanno intrapreso contro i loro padroni, assomiglia assai a quella che gli stessi contadini dell'Est della Francia impegnarono contro i signori feudali, e che ebbe, come prologo, la notte del 4 agosto, e, come epilogo, il trionfo della rivoluzione che sradicò per sempre la feudalità e, con la scure, atterrò la monarchia, e molti altri privilegi.

Fu un popolo, stanco di essere angariato, derubato, oppresso ed umiliato, che si lanciò nel vuoto, menando disperatamente le mani e demolendo tutto quanto rappresentava il brutto passato, senza curarsi delle conseguenze, del domani.

Della scienza del poi, nulla sapevano i valorosi demolitori della Bastiglia. Eppure oggi tutti ammirano quella grande rivoluzione che sconvolse il mondo.

In Italia, si payenta l'ignoto, ed appena il proletario si scuote e prende un'attitudine un pò virile e minacciosa, i consiglieri della paura, gli apostoli della codardia, i pontefici della sottomissione ed i patroni della ubbidienza, sorgono a migliaia, e non ristanno fintantochè non abbiano ricacciato detto proletario, più affamato e più infelice di prima, sotto i piedi dei loro feroci padroni.

Nessuno osa assumere una responsabilità qualunque, nessuno ha il coraggio di affermare il toro per le corna. Tutti ambiscono di essere chiamati pacifisti, concilianti, e di passare alla storia senza farsi scalfire la pelle, nè arrischiare un'ora della loro libertà, perchè ciò chiamasi civiltà, quando ovunque impera la barbarie.

Una dozzina d'uomini audaci e risoluti, basterebbero per far mettere in sciopero Cremona, Pavia, Mantova, Reggio, Modena, Ferrara, Bologna, ecc., e dopo otto giorni di sciopero infruttuoso, far dare di piglio alle forche e... chi sa?... da cosa nasce cosa. Chi non risica non rosica.

So bene che vi sono gli sgherri del governo e quelli dei padroni armati come veri briganti. Ma di questi ve ne furono sempre, e se i popoli li avessero paventati, noi saremmo ancora alla schiavitù antica.

Giacchè i governi — disse Guy de Maupassant — si arrogano il diritto di morte dei popoli, è logico che questi prendano alla loro volta il diritto di morte sui governi. Nessuno ha il diritto assoluto di governare gli altri.

Ed è a questa lotta contro tutti coloro che si arrogano il diritto di morte, che il proletariato italiano deve accingersi risolutamente a combattere non a sassate soltanto.

Sperare nel governo, è follia; nella bontà dei padroni, stoltezza; nell'efficacia delle dottrine riformistiche-tolstoiane, dabbennaggine; nel tempo, da citrulli.

Non bisogna aver fede che in sè, nelle proprie braccia, nel proprio valore, nel disprezzo della vita e della morte, o, come disse Guerrazzi: "Chi disprezza la morte, è padrone della vita, di tutto".

Come non si fan frittate senza rompere delle uova, così non si fanno rivoluzioni senza rompere delle teste. Alla libertà ed al benessere non si giunge per altre vie.

Sostenere il contrario è tradire l'avvenire del proletariato e dell'Italia.

Amilcare Cipriani.

LO SPIRITO RELIGIOSO e l'educazione.

Da alcuni anni assistiamo ad uno spettacolo di carattere singolarmente paradossale. Degli uomini che si pretendono affrancati, che hanno dato nei loro scritti delle testimonianze precise d'indipendenza verso i dogmi delle diverse religioni, sembrano spauriti della loro propria audacia, e si mettono più o meno direttamente in contraddizione con loro stessi. Spesso questi uomini sono degli scienziati di un valore reale.

Citeremo, "en passant" Giulio Soury, ateo nel dominio scientifico, tradizionalista devoto in sociologia, il quale non esiterebbe senza dubbio comunicarsi pubblicamente per l'edificazione della folla, dopo aver scritto (alla vigilia) una vigorosa dimostrazione dell'impossibilità di una divinità qualsiasi.

Le Dantec, fra molti altri libri, ha prodotto l'*Ateismo*; pubblicandolo, sembra scusarsi dei pericoli che può provocare la diffusione della sua dottrina, e prende come epigrafe questa mostruosità scientifica, prestata non so più da chi: "Ciò che vi ha di terribile quando si cerca la verità, è che la si trova".

Non sarebbe difficile mostrare ancora altri esempi analoghi e senza parlare del genio che annunzia all'universo, per mezzo della grande stampa, che "Darwin si è sbagliato" e che Lamarck erasi forse maggiormente immerso nell'errore.

Ma, preferisco arrivare subito ad una manifestazione più recente di questo stato di spirito, perchè essa si presenta sotto una forma più atta alla discussione, e perchè contiene un tentativo di dimostrazione che scopre la miseria intellettuale di questa nuova dottrina. L'articolo in questione è firmato da Emilio Boutroux, dell'Istituto, è intitolato: "L'avvenire dello spirito religioso", ed è apparso in una rivista (*Les Documents du Progrès*) che pubblicasi da pochi mesi.

L'autore dell'articolo vuole dimostrare che lo spirito religioso durerà, continuerà ad esercitare la propria azione in questo mondo, ed aggiunge: "La ragione non può che augurarselo e lavorarvi".

Per arrivare a tale conclusione, bisogna dirlo, Boutroux, ha cominciato coll'avanzare affermazioni arrischiate, delle quali parecchie assomigliano molto a semplici giuochi di parole. Nella simpatia verso i deboli, esso vede "uno sforzo per compiere il comandamento divino: Amatevi gli uni gli altri".

La fede in un avvenire che alla giustizia darà un posto maggiore, è secondo lui "la credenza nel regno di dio". La fratellanza universale diventa sotto la sua penna "un'aspirazione ideale forzatamente religiosa". Infine, la scienza che accetta tutte le conseguenze delle proprie deduzioni, fossero magari urtanti e crudeli, "non è forse la religione stessa del mistico, pronto a tutto perdere ed a soffrire eternamente, per l'amore di Dio?"

In questo spirito religioso, l'eminente filosofo trova: "Un elemento di fede e di entusiasmo; la rappresentazione di un ideale; una potenza d'amore al suo massimo di perfezione".

Accettando per buona la definizione così data dello spirito religioso, si potrebbe affermare che non vi ha contraddizione formale con l'uso della ragione. Ma rimarrà b-

be a dimostrarsi che quello spirito si trovi in una religione qualsiasi. Il Boutroux non tenta dimostrarlo, lo afferma vagamente; è più semplice.

Le assimilazioni fra l'idea positiva di solidarietà umana e l'osservanza di un comandamento divino, fra la speranza di una società meno ingiusta e la credenza nel regno di dio, fra l'entusiasmo dello scienziato e l'isterismo mistico, sono delle pure fantasie paradossali; con simili mezzi, non si conducono a sè che gli spiriti già convertiti.

La verità storica, è che la scienza non ha fatto alcuna conquista senza che corrisponda ad un rinculo della religione; è che la religione non ha mai visto la scienza tentare un passo avanti, senza tentare, spesso colla violenza, di farlo indietreggiare.

Logicamente questo si spiega.

La scienza, nel suo dominio relativo che s'estende senza posa, dice all'uomo: "Sforzati, lavora e scopri". La religione, ponendosi nel dominio dell'assoluto, gli dice: "Credi e obbedisci". Spesso, aggiunge: "Credi o muori"; e uccide.

Lo spirito religioso s'ispira al soprannaturale.

Lo spirito scientifico s'applica allo studio della natura.

Spirito scientifico e spirito religioso sono così radicalmente opposti come il giorno e la notte, l'avvenire e il passato, la ricchezza e la miseria, la vita e la morte. L'ingegno religioso-scientifico che vorrebbero apprestarci ora è tale una abominevole mistura che gli stomaci i più robusti non saprebbero sopportare.

Ma, le religioni non sono solo delle dottrine filosofiche; tutte, senza eccezione, furono dei modi di governo. Dalla teoria passando alla pratica, tutte colla violenza; colla ferocia, hanno preteso sottomettere al loro giogo la coscienza degli uomini. Quando, il signor Boutroux, pretende vedere nello spirito religioso "una potenza d'amore portata al suo massimo di perfezione", si inganna ingannando.

Al punto in cui siamo oggi, sulla superficie del nostro pianeta, non un progresso materiale, morale, sociale può compiersi, se non col concorso dello spirito scientifico e contro lo spirito religioso.

Quest'ultimo è l'eterna menzogna, opposta alla ricerca paziente della verità.

Ci si parla d'ideale, la scienza lo mette sulla terra; le religioni, nell'ipotetico paradiso.

Noi speriamo, noi sogniamo, magari, un avvenire migliore del presente; lo vediamo, sempre perfettibile, ogni giorno più ricco di giustizia e di libertà. Le religioni che si pretendono eterne, ci mostrano un perpetuo spettacolo d'iniquità, di violenze sanguinose e di fanatismo.

Che cosa vi ha di comune fra queste e quello?

Non vale dilungarci in vane discussioni di dottrina. Se mi occupo qui dei sofismi dei nostri moderni filosofi, de' quali non voglio mettere in dubbio la sincerità, è unicamente dal punto di vista delle conseguenze perniciose che potrebbero risultare in materia di educazione.

Si tratta, infatti, di uno dei punti più delicati del problema dell'educazione. In certi paesi, in Francia specialmente, è stata proclamata teoricamente la laicità, la neutralità religiosa; e non è stata applicata in nessun posto.

In materia d'educazione, sentiamo ogni

giorno invocare i diritti dei padri di famiglia; e qualche volta, per l'opposto, i diritti dello Stato. In realtà, un diritto solo vale: il diritto del fanciullo.

L'essere umano venuto al mondo deve poter sviluppare normalmente le proprie facoltà; l'educazione non dovrebbe avere altro oggetto che la cultura progressiva, nell'ordine fisico, intellettuale e morale, dei germi naturali, cultura impossibile se non si prende per base lo spirito scientifico e il rispetto dei dati psicologici.

Arrivato all'età della ragione, il fanciullo potrà, liberamente, scegliere fra tutte le dottrine religiose, metafisiche, filosofiche, o, se lo preferisce, non sceglierne nessuna e restare quel che è.

Tale è la teoria. Nelle nostre società barbare ancora, la pratica non può conformarsi rigorosamente. La costituzione della famiglia vi si oppone; l'eccesso di autorità che le istituzioni lasciano nelle mani del padre vi si oppone. Anche se la scuola fosse veramente neutra, ciò che non è, il fanciullo, rientrando nella casa paterna vi troverebbe l'eco delle voci del passato, i pregiudizii, le superstizioni che diminuiscono e deprimono.

Lo Stato, quando si mette attraverso l'educazione della famiglia, non fa che nel suo interesse, per prepararsi dei fedeli servitori, pronti a subire l'oppressione e gloriarsi di simile schiavitù.

Fra queste due potenze il fanciullo resta schiacciato....

Si è conservato, per la famiglia e per lo Stato, il diritto di falsare il cervello del fanciullo e d'avvilire la sua moralità. Fino a tanto che l'esercizio di questo diritto legale sussisterà, il problema dell'educazione resterà sul tappeto, e i difensori della ragione, della dignità umana, gli irreligiosi che pongono il loro ideale sulla terra, dovranno lottare, in nome della scienza, contro il dogma e lo spirito d'autorità.

Ma, in attesa, è naturale che le famiglie liberate s'oppongano alla messa in servitù dei loro filosofi, è la più modesta, la meno criticabile delle pretese. E vi arriveranno sostenendo con tutti i loro sforzi, gli educatori che, rifiutandosi a divenire i masturbatori intellettuali dell'infanzia, sono vittime della malevolenza amministrativa e spesso delle persecuzioni, ed aiutando la creazione di scuole ove i fanciulli possano svilupparsi naturalmente e normalmente, invece d'essere sistematicamente deformati e incrinati....

A. C. LAISANT.

AI COMPAGNI

Era proposito nostro uscire in questa ricorrenza del 4 Luglio — anniversario della Proclamazione dell'Indipendenza Americana e data non meno significativa della promulgazione della legge Penrose — nel nuovo formato, più grande ed a cinque colonne che avevamo formalmente promesso ai compagni ed... ai manigoldi delle ultime libertà.

Sono sorte difficoltà di carattere tecnico che impongono spese e ritardi per una parte, e dall'altra erano sul bancone articoli e corrispondenze in ritardo che dovevano veder la luce nel presente numero così com'è fatto perchè il sesto delle colonne del nuovo formato essendo diverso dell'attuale tutta quella composizione avrebbe dovuto essere sacrificata.